

EDITORIA. Cardinali, il creatore del mensile livornese osceno e graffiante che fa il giro d'Italia

Craxi fugge in Tunisia? Loro scrivono: «Meglio Hammet che Hammanet!». Scoppia il caso Ambra? «Povera Ambra ni frizza r buoderculo: come farà ora Boncompagni?». I fascisti al governo? «Manganelli in offerta speciale: compri uno, picchi tre». Occhetto lascia la segreteria? E loro affermano: «Occhetto va in montagna. Ha venduto la barca e l'asa ar mare! Sarà diventato omunista?». Quando il Pci divenne Pds, non ci pensarono su due volte e dichiararono: «Cambia nome anche la topa: non è più rossa nemmeno quella». Una delle ultime locandine richiamava a tutta pagina: «Dopo la contessa Vacca è scappata anche la marchesa Troia».

Nel bassifondi dell'esistenza
Per Mario Cardinali, 57 anni, inventore, direttore, redattore, distributore, correttore di bozze e fiscalista de «Il Vernacoliere» di Livorno l'ironia è l'anima del ribellismo: «Chi andava alla gogna - dice - poteva solo lanciare pernacchie, ruti e scoregge». La topa è il simbolo del linguaggio popolare, è la categoria kantiana per eccellenza, il luogo dei sogni offuscato dalla triste realtà quotidiana. Ma c'è una parola ancora più volgare di topa, vale a dire potta («Chi ha potta ha pane»), luogo mitico di una città falocentrica che, attraverso la simbologia sessuale, dissacca se stessa e gli altri. Benvenuti, dunque, nei bassifondi dell'esistenza.

Il primo personaggio a fumetti in vernacolo è stato «Budilili», un sessantottino frustrato, disegnato da Max Greggio, diventato poi collaboratore di Drive In e Striscia la notizia. «Budilili» è il vendicatore degli allezziti, quelli pieni di lezzo, quelli che vivono nel sudicio. Poi sono venuti fuori Alvaro l'Alido, Bonjo, Fava di Lesso e la famiglia Quagliotti, teatro delle contraddizioni contemporanee. Ora «Il Vernacoliere», 55 mila copie di tiratura che salgono a 70 mila d'estate, è diventato uno degli ultimi sfoghi del linguaggio popolare. La sua rubrica lettere - Cardinali ne riceve circa 200 al mese - è uno specchio della società, indagato da sociologici e sessuologi. Per questo giornaleto di 32 pagine, carta povera, 2.200 lire prezzo di copertina, due sole pagine a colori, è stata persino scomodata la teoria prosemica secondo la quale ogni persona è circondata da delle sfere, l'ultima delle quali sarebbe aggredita proprio dal linguaggio più basso e triviale, come quello del foglio livornese, capace di saltare addosso all'anima, di mettere ognuno di fronte alla propria nudità. Cardinali le definisce «segate», nonostante la sua invenzione non sembra nata dal nulla.

Laureato in scienze politiche, logorroico e ottimista, spulciato e sneravato, Cardinali si è avventurato nell'editoria nel 1961 lanciando il settimanale «Livornocronaca», ispirazione libertaria e antimilitarista, battaglie per il divorzio e l'aborto, querelle e querelle a non finire. Nel '73, con il giornale diventato mensile, ecco spuntare le prime rubriche in vernacolo. La svolta avviene nell'82 con la visita del Papa nella



Mario Cardinali qui sopra e a sinistra in una caricatura di Max Greggio. Sopra la testata del mensile e una pagina interna

Il vero mago appare dunque lui, Cardinali, con le sue parolacce studiate, con le strade dissestate che imbecca, le corse contrarie che viola, con l'ombrello di Altan trasformato in frasi taglienti contro la maggioranza silenziosa («Lunghe file di volonteri pronti a calarsi i pantaloni. E il governo raccomanda: lavatevelo bene»). Dopo 33 anni di esperienza giornalistica e linguistica, questo livornese ancora sta lì a studiare i verbi dei bar, le dispute paesane, la frasi dei portuali, le canzoni di Jovanotti, il ad apostrofare le confessioni dei suoi letton-scrittori, di destra e di sinistra, giovani e anziani, innamorati e delusi. «La bambola incinta», «Testa rasata e testa di cazzo», «Fiorentino buono a nulla», «La avalla senese», «Romantico deluso», «Sposata senza speranza». A ognuno di loro concede una piccola risposta, rigorosamente in gergo, volutamente enigmatica, dichiaratamente sarcasica («Sbavi per lui e non lo conosci? E se fosse un pisano perdavvero?»).

Mario, sberleffi in vernacolo

Trentadue pagine, uscita mensile; eppure *Il Vernacoliere*, foglio livornese di salace ironia, conta fans in tutta Italia. Grazie alle battute oscene e graffianti che trasformano in erotica la disputa politica. Fu la visita del Papa a Livorno nell'82 a consacrarne il successo. Da allora fa la barba ai potenti e dissacca le tematiche sociali sotto la guida del suo creatore Mario Cardinali che, per restare al passo, studia ancora il linguaggio nei bar e le dispute paesane.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

città più rossa d'Italia: la satira dilaga e la città si prende in giro. Per i maledetti toscani è un invito a nozze. Da allora «Il Vernacoliere» fa la barba ai potenti, deride i vicini pisani («E' nato un pisano furbo», «Reagan è pisano!»), prende al balzo la vicenda dei falsi Modigliani («Trovata una sega»), scherza sul caso di Scandicci («Al mostro gli puzzano i piedi, è peggio dei formaggi coi bachi»), anticipa la poli-

forma di resistenza. Da dietro le lenti spesse da miope e gli occhi stanchi, Cardinali osserva il mondo come se dal cielo piovesse sempre merda e gli uomini fossero eternamente coperti di guano. «Il Vernacoliere» è come un figlio: lo costruisce da solo, coadiuvato dalla sua compagna Wanda Canfori, da un gruppo di fedeli disegnatori (Max Greggio, Guido Amato, Federico Sardelli, Davide Lubrano) e da uno stuolo di collaboratori (la firma sarcastica di Ettore Borsacchini nasconde l'architetto Giorgio Marchetti), alcuni dei quali insegnanti universitari e docenti della Normale di Pisa. Il suo vernacolo livornese non è più soltanto simbolo di campanilismo, le sue dispute antipisane non suonano più come sintomi di una toscanità atipica («Il pisano ha il sorriso sui denti e il coltello dietro la schiena, il livornese prima ti salta addosso poi ti abbraccia. I pisani, insom-

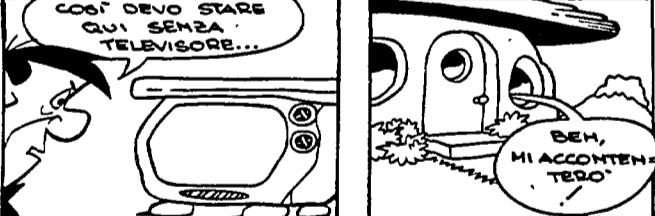
ma, sono bestie come noi»); ora sono dissacrazioni postulate in dialetto, sberleffi selvaggi, polifonie di metafore, modi di dire, a tal punto che il linguaggio locale è diventato l'espressione totale e unica dei lettori. Ci sono triestini e reggiani che usano il livornese, spezzini e genovesi che iniziano le lettere con la tipica (o topica) espressione «Boia de...», romani che usano parole come «stronzolo», «conigliolo», «steccolo», con un rafforzativo che sa di beffa. Il giornale è lui. Lui si vanta di essere l'unico giornale - sì, lui è il giornale - ad avere abbonati (sono circa 3 mila) distribuiti in tutte le provincie italiane: Ragusa e Trapani. Ancora oggi si domanda come mai c'è un fedelissimo che abita a Matera. Esistono club di fans a Trieste, Venezia e Torino. Arrivano scalaresche a trovarlo, lo invitano nelle univer-

sità occupate e alle feste dell'Unità. Vengono persino in gita nella redazione de «Il Vernacoliere»: gli ultimi arrivati, un pullman dell'Inps di Firenze, li ha accolti così: «Si vede che non avete nulla da fare». Cardinali dilaga, conquista Milano e Roma, sbarca in Liguria, Umbria e Emilia. Le locandine esposte nelle edicole sono il suo biglietto da visita: frizzano sberleffi e trasformano la disputa politica in disputa sessuale; la topa «diaccia» (fredda) impera nell'epoca dei sentimenti e degli ideali scarsi e quelle che «non la danno» diventano come i governanti. L'autocritica ideologica della sinistra, di una sinistra «smagata» (che ha perso il mago cioè l'illusione), tracima nella rotura dell'italianese e traborda nella simbologia erotica: è la provocazione di quel perbenismo, anche di sinistra, visto che ci troviamo in regioni «rosse», che solo l'imverenza può smuovere.

L'improponibile oroscopo
Rimandando tutto all'improponibile oroscopo: «Vergine: una caratteristica tela di ragno sulla topa vi dirà che è arrivato r momento di favella spoverà da qualche bella fava. Scorpione: contro r vortumo che vi viene a vedé Berlusconi n tivvù tutto sorridente c'è un rimedio solo: vomita liberamente». Viene da pensare che le fotografie della rubrica «Il Vernacoliere all'estero» forse sono scattate a Piombino e le cartoline più buffe fabbricate da loro, i lettori del giornale più ignorante d'Italia. Lui, Cardinali, dall'alto del timone, senza mai smontare una sola vela, governa la nave nelle tempeste della vita, anzi portandola proprio dentro le intemperie. E' lì che sfoga il suo cinico humus toscano, terra di conquista per Benigni e soci. Salutandolo, viene da augurargli semplicemente: «Buona fortuna». E lui, per ricambiarsi, afferma: «Mi raccomandando, voi dell'Unità, cercate di trombare tanto».

FUNSTONES

by Hanna-Barbera



YELLOW

PAGINE GIALLE GIOVANI

TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.

YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestivi, indirizzi, idee per il tempo libero.

DIVISIONE STET s.p.a.

E' un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.